Ginevra di Scozia
1864

GINEVRA DI SCOZIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

GIUSEPPE ROTA

Da rappresentarsi

AL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1864

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI		***ATTORI***
Il RE di Scozia	Sig.	*Napoleone Senigallia*
GINEVRA, sua figlia . . .	Sig.ª	*Giuditta Ronzi-Checchi*
ARIODANTE, guerriero italiano	Sig.	*Remigio Bertolini*
LURCANIO, di lui fratello .	Sig.	*Salvatore Cesarò*
POLINESSO, duca di Albania.	Sig.	*Vincenzo Cottone*
DALINDA, damigella di Ginevra	Sig.ª	*Eleonora Parodi*
Un Eremita	Sig.	*Luigi Alessandrini*
Un Araldo del Re	Sig.	*Pietro Bertoni*

Popolo — Guerrieri — Damigelle — Bardi — Menestrelli — Nobili — Cavalieri — Capitani — Duci — Araldi — Paggi — Eremiti — Guardie — Giudici, ecc.

In Iscozia nel IX secolo.

(L'argomento è desunto dal poema di Lodovico Ariosto e dalla tragedia di Giovanni Pindemonte.)

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. Mazzucato Alberto e sig. Pollini Francesco.
Maestro sostituto, signor Sandi Francesco.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbellini Vinc.
Sostituto ai suddetti, sig. Rampazzini Giovanni.

Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. Riva Felice.
Primo Violino per i Balli sig. Melchiori A. Sostituto sig. Valsecchi A.

Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. Ressi Michele.
Prime Viole a vicenda
per l'Opera signori Tassistro P. e Fiorati P.
pel ballo sig. Mantovani Gio.

Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo
signori Quarenghi Guglielmo e Truffi Isidoro.

Primo Contrabasso al Cembalo sig. Negri Luigi.
Sostituti al medesimo, signori Manzoni Giuseppe e Moja Aless.

Primo Contrabasso per il Ballo, sig. Motelli Nestore.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Zamperoni Antonio.
Primi Oboe
per l'Opera sig. Confalonieri Cesare - pel Ballo sig. Ferrari Luigi.
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco.
Primi Fagotti
per l'Opera sig. Torriani Antonio - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio
Prime Trombe
per l'Opera sig. Abbiati Gio. - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primo Trombone sig. Cottino C. - Bombardone sig. Castelli Ant.
Arpa, sig. Bovio Angelo.

Timpani, sig. Garegnani C. - Gran cassa, sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Zarini E.
Maestro e dirett. dei Cori sig. Zarini E. - Sostituto sig. Portaluppi P.

Poeta, signor F. M. Piave. — Rammentatore sig. Tirinanzi Gio.
Buttafuori, signor Luigi Bassi.

Scenografia: Pittore e Direttore, signor Peroni Filippo.
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al signor Peroni
signor Carlo Ferrari, Professore aggiunto alla scuola di Prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori: Cavallotti D., Luzzi A., Aschieri G., Tencalla G., Lovati F.,
Steffanini I., Crosti A., Frigerio A., Fanfani A.
Comolli A., Sala L., Bestetti C., Belloni G.

Appaltatore del macchinismo: signor Abiati Antonio.
Fornitore dei Pianoforti: signor Erba Luigi.
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Proprietario degli Attrezzi, sig. Gaetano Croce.
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. Gianna Giuseppe.
Fiorista e piumista: signora Sirtori Elisa.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sontuoso atrio della reggia nella capitale della Scozia. Ampio intercolunnio da cui pendono ricchi festoni di fiori e di ghirlande: trofei d' armi e bandiere spiegate, stemmi e scudi all' intorno. Nel fondo, al di là delle colonne che formano l' atrio, si vede la piazza maggiore della città, i cui veroni e le finestre sono parati di tappeti e di stendardi. A destra sopra un luogo elevato di alcuni gradini è il trono regale circondato di dorati sedili, coperto da uno sfarzoso padiglione.

La piazza e i balconi de' palagi circostanti sono popolati di gente che accorse alla funzione trionfale. Al suono di marcia festiva, s' avanza l' esercito scozzese vincitore, il quale si va schierando in due ale, gli elmi inghirlandati di ramoscelli di quercia, con bandiere spiegate e coll' armi rapite ai nemici. Quindi Paggi, Araldi, Scudieri che si collocano ai lati del trono. Dalla reggia vengono il **Re**, conducendo per mano **Ginevra**, seguita da **Polinesso**, quindi **Dalinda**. Intanto s' intuona il seguente

Coro di vittoria

La derelitta Scozia
Amaro duol premea;
E l' umil capo ad ergere
Non più per sè valea:
Ma il torbido sembiante
Alfin rasserenò;
Chè il prode Arïodante
La resse, la salvò.
Dell' Irlandese indomito
Fiaccato è ormai l' orgoglio:
L' onor ritorna a splendere
Di questo antico soglio.

Del popolo festante
La voce al ciel s'alzò;
Chè il prode Arïodante
La Scozia liberò.
Evviva il prode Italico
L'eroe de' nostri dì;
Per cui la patria libera
Novellamente uscì!
(*Squillano le trombe annunzianti l'arrivo di Ariodante: il Popolo e la Corte fanno ovazioni al trionfatore.*)

SCENA II.

Ariodante seguito da **Lurcanio** e Detti.

ARI. (*avanzandosi sino presso i gradini del trono, s'inginocchia, deponendo la spada a' piedi del Re.*)
Re della Scozia, Cavalieri, e voi
De' miei sudor compagni, amica sorte
Favorì quest'impresa; ed io potei
Una guerra compir per cui pugnato
Han tanti prodi invano:
Alla mia debol mano era serbato
Soggiogar l'irlandese idra temuta.
Or pago io sono: » nella gioia vostra
»Ho il guiderdon maggiore
»Che ambir potesse di guerriero il core.
»E il mio nome onorato,
»E all'Italia, la mia patria diletta,
»Aver cresciuto gloria;
»È il più gran premio della mia vittoria. »
IL RE Ginevra, a lui quel prezïoso brando
Al fianco cingi e l'onorata insegna
Di nobile scozzese. (*Ariodante s'inginocchia*)
GIN. (*toglie dal bacile di un paggio una ricca spada che appende al fianco di Ariodante, quindi gli pone al collo un ordine di nobiltà*)
ARI. (*si china innanzi al Re*)
M'avrai fedele fino al giorno estremo.
A voi... Ginevra... (*baciandole devotamente la mano*)

GIN. *(tra sè, palpitando)* Ei m' ama!...
CORO *(applaudendo alla cerimonia)* Viva!
POL. (Io fremo.)

(Ginevra scende, il Re pure: gli altri personaggi si fanno a loro dintorno.)

GIN. (Il solo ben degli angioli
Al mio contento è pari:
Appena osai di fingerlo
Ne' sogni miei più cari;
Quando di vaghe imagini
L' alme seduce Amor...
Ah, no! con questo palpito
Non mi tradisce il cor.)

ARI. (Come il mio cielo italico
Il suo sorriso è bello;
Ei mi scacciò dall' animo
Ogni timor rubello.
Una lusinga eterea
M' è balenata in cor;
Che possa il suo rispondere
Al mio fervente amor.)

POL. (Acuto stral d' invidia
Mi punge, mi tortura:
Ei la divisa Italia
Lasciò per mia sciagura.
Ma, trema! formidabile
T' incalza il mio livor.
Può convertirsi in tenebre
Il nuovo tuo splendor.)

LUR. (Del mio german la gloria
Mi colma di contento:
Pure di tal vittoria
Ho rio presentimento.
Io veggo fronti livide
D' invidia e di rancor.
Tornar potrebbe in lagrime
Questo novello onor.)

Il Re (Al suo valore un premio
Qual trovar posso io degno?
Questo guerrier magnanimo
A me salvato ha il regno.
Ginevra sol saria
Compenso al suo valor:
E la vecchiezza mia
Sarebbe lieta allor.)

Coro (Vedeste? a lui nel cingere
L' insegna dell' onore,
La pudibonda vergine
Si pinse di rossore.
Rapiti s' incontrarono
A lungo i guardi lor...
È chiaro; una scambievole
Fiamma lor arde il cor.)

Il Re (*volgendosi alla sua Corte, a' Soldati ed al Popolo*)
Il sol di quest' oggi rischiari soltanto
Le feste, i conviti, le danze, i tornei.

Coro Risuoni ogni intorno del giubilo il canto.

Ari. Tal gioia m' è plauso.

Il Re (*accostandosi ad Ari. con affetto*) Dividerla dêi
Con me, con la figlia.

Ari. Beato sarò.

Gin. (Esprimer l' immenso mio gaudio non so.)

Coro Generale

La Vittoria sui vanni splendenti
Alle aurate sue trombe dà fiato;
E risponde a quel suono esaltato
Chiunque adora il suo lido natal.
All' annunzio commosse le genti
Mandan gridi di gioia infiniti;
Della Scozia ripetono i liti
La canzon di vittoria immortal.

Gin., Ari. (*esaltati di lieta speranza*)
(Oh, ch' io l' ami nessuno or mi vieta...
Troppa gioia ad un punto m' assal.)

Pol (Nel mio seno il livor non s' acqueta...
Fia che scoppi sovr' esso fatal.)

LUR. (Lo minaccia sciagura segreta...
Forse niuno a salvarlo non val.
IL RE (O Ginevra, a vederti più lieta,
Ei fia tuo con legame immortal.)

(Al suono della marcia trionfale l'esercito sfila e parte. Il Re, Ginevra, Ariodante, Lurcanio e tutti si ritraggono. Polinesso li accompagna sino sul limitare della reggia, quindi si arresta immobile e meditabondo.)

SCENA III.

Polinesso solo, quindi **Dalinda**.

POL. Plausi ed onori!... O rabbia!...
Amerei meglio udir dell'agonia
Il bronzo annunzïar la morte mia.
Ma, non sarai felice,
O superbo rival: tale un veleno
Io saprò distillar, che del tuo seno
Corroderà le viscere...
La gelosia!... *(dopo aver meditato)*
Finor cupi ho pensieri...
Quel ch'io tenti non so, nè quel ch'io speri.
Forse il timor che m'ange
Non è che un dubbio vano...
Ma, guai, se un dì si frange
Il vel del triste arcano!
Amante disprezzato
Quetarmi io non saprei:
Per esser vendicato
Ogni tesor darei...
Ma forse è un sogno questo
Che paventar mi fa;
E quando sarò desto;
Ginevrà mia sarà.
All'opra omai. *(chiamando uno scudiero)*
Dalinda a me. *(lo scudiero parte)*
Costei
Schiava è a voleri miei...
Forse giovar mi puote.
Nella trama... a me pur finora ignota.

DAL. Son io, duca. (*avanzandosi sollecita*)

POL. Di te duopo, Dalinda,
Ho estremo.

DAL. Parla.

POL. Di Ginevra il core
Dêi tentar nuovamente: il nome mio
Oda ancora...

DAL. Fia vano: Arïodante
È l' amor suo...

POL. Ritenta:
E se rïesca vano,
Confidar ti dovrò forse un arcano.

DAL. Presta a tutto mi avrai. (*odesi avvicinar alcuno*)

POL. S'accosta alcun... Va; tosto mi vedrai. (*Dalinda parte*)

SCENA IV.

Nobili, **Cavalieri** e **Capitani** vengono innanzi lentamente guardando **Polinesso** pensoso.

CORO Polinesso!

POL. Chi mi chiama?

CORO Una nube hai sulla fronte.

POL. No!

CORO Tu fingi. La tua brama,
La tua rabbia a noi son conte.

POL. Non v' intendo... Mi svelate
Il cor vostro...

CORO Odi.

POL. Parlate.

CORO (*circondandolo con misteriosa ironia*)
Un dì primo nella Corte
Era il Duca d' Albania:
Era lieta la sua sorte
Quanto in terra un uom desia.
A lui solo glorie, onori;
A lui sol del Re i favori...
Un errante cavaliero,
Giunto qui da suol straniero,

A lui tutto ha derubato...
Di Ginevra anche l'amor!
Ed ei freme invendicato,
Soffocando il suo rancor.

POL. Ah cessate!

CORO (*insistendo*) Acerbo oltraggio
A noi pur colui recava:
E fremiam...

POL. Voi pure?...

CORO Il raggio
Di sua gloria ottenebrava
Ogni nostro antico onore...

POL. (Si raccende il mio furore.)

CORO A lui vanno e plausi e lode:
A noi muta oscurità.

POL. Arïodante è forte, è prode..

CORO Ma immortale non sarà!

POL. (*alla fine conoscendo il loro intendimento*)
La parola onnipossente,
Che dal labbro vi sfuggia,
Arde, esalta la mia mente,
A sperare mi ravvia.
Come in seno della tomba
Il secreto in cor mi piomba.
Stendo amica a voi la mano:
Come il core essa è fedel.
Il morir di quell'estrano
A me schiude innanzi il ciel!

CORO Non temer, per poco ancora
Suonerà quel nome odiato;
È vicina forse l'ora
Che nel nulla fia tornato.
A lui sol d'ogni vittoria
Non darassi più la gloria:
Lo vedremo nella polve,
Ricoperto d'altro vel.
La sua fama già si solve,
Come nuvola del ciel. (*Si dividono, dandosi la mano e guardandosi con assicurante intelligenza.*)

SCENA V.

Giardini reali.

Damigelle che precedono **Ginevra**; ella s' avanza seguita da **Dalinda** e siede.

Coro — Si colgano fiori:
S' intreccin corone:
De' fervidi amori
La bella stagione
Sul mondo apparì.

Dal. — Non vedi sorridere (*a Ginevra*)
Più limpido il dì?

Coro — La fiorente primavera
Spiega omai la sua beltà;
E tu pur, vezzosa e altera,
Chi t' ammira lieto or fa.

Gin. Mi precedete.
(*Le damigelle partono, meno Dalinda che s'accosta a Ginevra titubante.*) (Ei qui venir promise.)

Dal. Signora...

Gin. Che vuoi dirmi?

Dal. A te venia
Messaggera del Duca d' Albania...

Gin. Non mi parlar di lui... Deh, non turbare
Questo divino istante,
In cui, Dalinda, di mia gioia pura
Par animata tutta la natura!
Non vedi, come è più sereno il cielo
Che mi ricopre, i fiori più ridenti
Che spuntavan per me, l' aura più mite
Che mi bacia la fronte!
Par, che il sommesso mormorio del fonte
A me ripeta un nome unico e caro,
E che l' aura gioconda
All' eco del mio cor fida risponda.

(Come estatica rifacendo il corso delle rimembranze)

Fra i sogni fantastici del vergin pensiero,
Il sogno più vago, diletto, eri tu:
Tu fosti dell'anima l'affetto primiero,
O genio celeste di mia gioventù.
Appena al mio sguardo dinanzi apparisti,
Io t'ho conosciuto, mio sogno fedel,
A farmi beata nel mondo venisti,
Ond'io prelibassi le gioie del ciel.
D'allora più splendido mi par l'universo,
Più limpido il cielo, più fulgido il sol:
Per nuovo incantesimo mi sembra converso
Il freddo mio clima nell'italo suol.

SCENA VI.

Ariodante accorre a genuflettersi innanzi a **Ginevra.**

ARI. Vergin reale, a te mi prostro.
GIN. *(sollevandolo cortesemente)* Sorgi.
ARI. Concedi almen che la tua man devoto
Ribaci; quella man che mi cingeva
Quest'onorato brando:
Giuro pugnar con esso
Fino alla morte, difensor, sostegno
Dell'onor tuo, del tuo paterno trono;
Poi che il tuo fido cavaliere io sono.
GIN. »Se la tua terra a te simili avesse
»Tutti i figliuoli suoi,
»L'Italia io chiamerei patria d'eroi.
ARI. »E se di Scozia tutte le donzelle
»Fossero al par di te modeste e belle,
»Degli angioli la culla io la direi.»
GIN. Prode e gentil tu sei.
ARI. Oh, se di qualche onor io son coperto,
Se meritai di valoroso il nome,
Fu, Ginevra, per te... Di re figliuola,
A te guardai, siccome
Dimesso fiore al sol... Una barriera
Ci divideva... Ed io
Valicarla cercai col valor mio.

Fra lo scrosciar dell' armi
Tu mi venivi accanto,
Nuovo coraggio a darmi
Col tuo pensiero santo:
Per te sfidava impavido
Ogni più rio periglio;
Chè m' eri tu consiglio
E protettrice tu.

GIN. Ah, tu mi amavi dunque?...
Un sogno il mio non fu!

ARI. E t' amo!... A me perdona
Questa parola audace...

GIN. Sì dolce ella mi suona!...
Fa che non sia mendace!...
(*rivelandosi interamente*)
Io pur, dal dì primiero
Che qui ti sei mostrato,
O prode cavaliero,
T' ho immensamente amato.
Questa mia fiamma tacita
Ho soffocata in seno...
Or sono lieta appieno,
Ch' alfin tel posso dir.

ARI. È troppo, è troppo il giubilo...
Avanza ogni desir.
(*come colpito da un subito turbamento*)
E il re... La stolta speme,
Ecco, sparisce omai.

GIN. Supplicheremo insieme...

ARI. Indarno, ahimè, sperai!...

GIN. L' illusïon felice
Ora perchè turbar.

ARI. È vero; se mi lice
Sul seno tuo posar.
(*si abbracciano con trasporto*)
Nessuno omai può toglierci
Quest' ora di piacer.
Egual diletto gli angeli
Sol possono ottener.
(*Restano abbracciati nella più viva ebbrezza d'amore.*)

SCENA VII.

Lurcanio accorrendo tutto agitato e Detti.

LUR. O fratello!...
ARI. Sei turbato!...
GIN. Che mai rechi?
LUR. Infausto evento.
Tuoi nemici han congiurato
Di trafiggerti.
GIN. Oh spavento!
LUR. Se non vuoi, fratel, perir,
Non ti resta che fuggir!
(*Silenzio di terrore; guardandosi l' un l' altro.*)
GIN. (*a Lurcanio con accento interrotto dall' ansia.*)
Oh perchè vieni, improvvido,
In ora sì serena,
La nostra speme a uccidere,
Nata nel core appena!
Di', per pietà, che menti;
Che falsi son gli accenti:
O tu vedrai due vittime
Innanzi a te spirar.
Ti movan le mie lagrime,
Ti parli il mio penar!
LUR. Trama feroce, orribile,
È contro ad esso ordita.
ARI. Ah! lo previde l' anima!
GIN. È sacra la sua vita.
LUR. Con iraconda faccia
L' invidia lo minaccia...
GIN. Taci, crudel...
LUR. (*ad Ariodante*) Affrettati...
Quinci tu dêi fuggir.
GIN. (*gettandosi fra le braccia d' Ariodante nella massima desolazione*)
Lungi da te?... Me misera!...
Meglio è per me morir.

ARI. (*cercando calmare Ginevra che piange dirottamente*)
Oh, quante amare lagrime
Sparger per me tu dêi!
Ed io che sangue e gloria
Per una dato avrei!...
Ginevra, il pianto cela
Che il tuo soffrir mi svela;
O l' ora in cui t' amai
Mi sforzi a maledir!

GIN. Non più vederti mai?...
Meglio è per me morir!

LUR. Fratel, se resti, il sai,
Tradito hai da perir!

SCENA VIII.

Un Araldo del Re e i Precedenti.

ARA. Il re vi chiama: stringere
Un imeneo si de'.

GIN. Qual? (*andandogli incontro avidamente*)

ARA. Siete sposi.

ARI. O giubilo!

LUR. Sposi!... (*l'Araldo parte*)

GIN., ARI. Son fuor di me.

a 3

GIN., ARI. Innanzi al cielo e agli uomini,
Or mio/a ti potrò dir.
Le trame di que' perfidi
Io veggo alfin sparir.

LUR. Ora potrem degli invidi
I colpi prevenir.

(*Ginevra e Ariodante abbracciati partono, seguiti da Lurcanio.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto appo il palagio reale, che si vede da un lato, da cui sporge un verone. Di faccia al palagio archi diroccati. Nel mezzo un parapetto con gradini che cela il mare.

È notte: s' ode di dentro il canto giulivo de' Marinai; indi **Polinesso, Ariodante** e **Lurcanio.**

CORO Canta canta, marinar;
Come il cor tranquillo è il mar:
Come il cor è puro il ciel
Dell' amante tua fedel.

(*Dopo qualche istante s' avanza Polinesso che conduce Ariodante: dietro ad essi non visto esce Lurcanio che tosto si nasconde sotto un arco diroccato, di tratto in tratto uscendo ad osservare e ad udire.*)

ARI. Ove mi traggi?
POL. I più deserti luoghi
Della natura io cerco.
Ti condurrei là dove è il ciel di bronzo,
Dove l' aura è letal, dove son l' erbe
Velenose e il terreno è vacillante
Pe' fochi sotterranëi.
ARI. Tremenda
Cagione a ciò ti spinge!...
POL. Atroce arcano
Manifestar ti debbo.
ARI. »Se nel mio petto penetrar potesse
»Pur l' ombra di paura,
»Io questa volta trepidar dovrei:
»Ma mi trascina nell' averno pure;
»Nulla mi fa tremar, fuorchè la taccia
»Di vile cavaliero.

POL. »Ahi, lasso! nell'aprirti un tal mistero
»Io mi sento agghiacciar: e quando eterna
»Amistade non fosse
»Fra noi giurata, sceglierei piuttosto
»Di strapparmi la lingua...
»Ma tu non merti d'esser tradito.

ARI. Ebbene?
Favella.

POL. Ami Ginevra? (*con forza*)

ARI. Come la gloria.

POL. (*con sarcasmo*) Ed essa?...

ARI. Ove la notte
Non togliesse il veder, dal tristo suono
Della tua voce, in fronte
Il sogghignar d'un demone vedrei.

POL. Al ver t'apponi... Tu tradito sei!

ARI. Che parli?

POL. (*crescendo*) Ella t'inganna,
Ti seduce, ti perde...

ARI. (*con energia suprema*) A un uomo in terra
Pronunzïar questa parola infame
Non è concesso e vivere!

POL. (*cercando calmarlo*) M'ascolta.

ARI. (*aggirandosi disperatamente fuori di sè*)
O sciagurato, la ragion m'hai tolta!
(*Dopo aver alquanto meditato, scosso da un subito pensiero, si slancia adosso a Polinesso, ghermendolo con violenza.*)
No! non fuggirmi, o perfido:
Tu menti per la gola.

POL. Di gelosia la furia
Or ti governa sola.

ARI. Un detto ancor... fia l'ultimo
Che t'uscirà dal labbro!...
Dal mio furor difenditi,
Vil di menzogna fabbro.
(*mettendo mano alla spada forsennatamente*)

POL. Io t'offro il petto; uccidimi,
Se il vero neghi udir.

ARI. *(colpito dalla intrepidità di Polinesso, si ravvede)*
Perdona... e parla.
POL. Ascoltami...
Mi sento inorridir.
(Piglia per mano Ariod. e sommessamente misterioso lo trae a sè)
Tu avvampi per Ginevra
D' amore intemerato;
Credi quell' alma scevra
Pur d' ombra di peccato:
Ma, mentre, o illuso giovane,
Resti a odorar le foglie,
Altri più lieto i facili
Frutti d' amor ne coglie.
ARI. Tu agogni, o tristo demone,
Per la discordia in ciel.
POL. Siccome il mar la femmina
È istabile e infedel.
LUR. (Un tradimento orribile
Sovrasta a mio fratel.)
(S'odono intanto nell' interno del palagio voci femminili far la prece della sera.)
POL. Ella che prega.
(Ariod. vorrebbe precipitarsi nel palagio; Polin. lo arresta)
Or, giurami
Con sacro giuramento,
Di quello ch' io ti svelo
Il più minuto accento,
Giura dinnanzi al cielo,
Che non ti sfuggirà!
ARI. Giuro.
POL. *(narrando con simulato cordoglio)*
Ogni notte...
ARI. (Oh spasimo!)
POL. Da quel veron segreto
Io salgo ad essa... e infino
All' alba mi fa lieto
Dell' amor suo...
ARI. *(tornando al furore)* Meschino
Te! se pur d' una sillaba
Tuo detto mancherà.

POL. Agli occhi tuoi medesimi
Fia noto.

ARI. (*sopraffatto*) Abbi pietà!

(*Si odono intanto Ginevra e le Damigelle internamente cantare la seguente preghiera:*)

CORO DI DONNE Angiol di Dio,
Custode mio,
Quaggiù concessomi
Per pietà superna;
Me, questa notte illumina,
Reggi e governa.

(*Intanto dall' altra parte i Marinai in coro riprendono le giulive loro canzoni.*)

ARI. (*nel mentre ascolta tremando la preghiera di Ginevra*)
Prega!... A chi mai più credere,
Se delinquente ell' è?

POL. A mezzanotte ascendere
M' avrai veduto.

ARI. (*dandosi omai per convinto*) Ahimè!

(*La preghiera è cessata: si spengono i lumi nel palagio: silenzio. Un po' di luna si mostra. Suona mezzanotte.*)

POL. Ecco l' ora.

ARI. (*imprecando*) Deh, spegniti, o luna;
Di voi, stelle, sia vedovo il ciel:
Notte copra dell' Orco più bruna
Il delitto di quell' infedel.

POL. (Al disegno propizia è fortuna,
Fia l' arcano coperto d' un vel.)

LUR. (Lo preveggo; atro nembo si aduna
Sovra il capo al tradito fratel.)

(*Polinesso fa scostare Ariodante; poi batte tre volte colla spada su un masso: si apre silenziosamente il verone: si mostra Dalinda, vestita degli abiti di Ginevra, Ariodante vorrebbe scagliarsi su lei, Polinesso il rattiene a stento, rammentandogli il giuramento. Dal verone è calata una scala a corda. Polin. sale: il verone si chiude.*)

ARI. (*visto il tradimento, cava la spada, la guarda, la bacia; ne mette l'elsa a terra per trafiggersi.*)
Ahi! troppo vidi. Or giudichi
Il suo fallire Iddio. (*rivolto al palagio*)

Or, vedi, che spettacolo
Io t' offro... il sangue mio.
(*mentre vuol abbandonarsi sulla propria spada, balza fuori Lurcanio.*)

LUR. Ferma, fratel! (*gli toglie la spada*)

ARI. (*meravigliato*) Lurcanio!
Morir mi lascia omai.

LUR. Come! per una femina
Morire tu vorrai?
»Oh quante son le femine
»Vadan qual nebbia al vento.

ARI. »Al nero tradimento
»Sorvivere io non so.

LUR. In te ritorna... calmati...

ARI. Il ferro, il ferro!...

LUR. (*getta via la spada*) Ah, no!...

ARI. (*colto da subito pensiero monta sul parapetto*)
Ebben, guarda: a un disperato
Via non manca di morir.

LUR. O fratello!... o sciagurato!...
Altri teco ha da perir.

SCENA II.

Passano le scolte notturne, attirate dal rumore e dalle grida: a poco a poco gente da ogni parte si va adunando, guardando verso l' onda: anche dalla reggia escono **Guardie, Nobili** e **Cavalieri**. **Lurcanio** è rimasto immobile sul parapetto.

CORO Che avvenne? (*a Lurcanio*)

LUR. (*guardando il mare*) È tardi .. I vortici
L' han tratto nel lor seno...

CORO Chi?

LUR. Mio fratello!

CORO (*compresi di meraviglia*) Il nobile
Arïodante?

ALCUNI Almeno
(*fanno per incamminarsi verso il mare*
Rechiamgli aiuto.

LUR. (*scendendo desolato*) È inutile!
Lo vidi... ei s' affogò!
(*Tutti rimangono attoniti e costernati per tal nuova.*)

SCENA III.

Il **Re, Polinesso,** quindi **Ginevra, Damigelle** e Detti.

IL RE Il vero ho udito! (*accorrendo a Lurcanio*)
LUR. (*andandogli incontro pallido e tristo*) Principe!...
IL RE Quel guardo assai parlò.
POL. (Ho vinto!)
GIN. (*accorrendo spaventata, bianco vestita*)
IL RE (*a Lurc. sotto voce*) A lei nascondasi
Annunzio sì fatal.
GIN. O genti!... Ah, padre!... Un tremito
Di morte, aimè, m' assal.
(*Tutti la fissano costernati e lagrimosi senza rispondere*)
Interrogar, ahi, misera,
Il vostro orror non oso...
Voi mi guardate pallidi,
Con occhio spaventoso...
Potria quel guardo spargere
La disperanza in ciel...
Deh, per pietà, toglietemi
D' angoscia sì crudel!
(*andando attorno a domandare con avidità*)
Dite!
CORO Il tuo sposo... (*con orrore, a stento*)
GIN. Oh palpito!...
CORO Preda dell' onda fu.
GIN. Qual sciagurato all' orrido
Passo lo spinse?
LUR. (*avanzandosi minaccioso verso Gin.*) Tu!
(*Ginevra alla tremenda accusa non potendo reggere si abbandona desolata nelle braccia del padre, mentre tutti sono esterefatti.*)
LUR. (*mettendosi in mezzo alla scena alteramente*)
O Re temuto, o Grandi, o Cavalieri,
O Popolo, m' udite:
Ove una donna fidanzata, o sposa,

L' onor tradisca, e nella notte accolga
Un uomo nel suo tetto;
E un testimon vi sia che ciò sostenga,
De' giudici al cospetto,
Con giuramento ed armi;
Dite, qual' è sua sorte?

TUTTI La legge è antica ed inconcussa, morte!

LUR. Alzate il rogo: la delinquente
Io vi paleso.

TUTTI Tosto la svela.

LUR. Essa è Ginevra!

GIN. Lo giuro, ci mente.

TUTTI O ciel, d' eterna notte ti vela!

LUR. Colla mia vita, col sangue mio,
Le mie parole confermerò.

GIN. S' accenda il rogo... Morir degg' io,
Se l' infelice per me spirò.

(*S'aggira per la scena come dissennata, colle chiome sparse, quasi parendole udir in delirio una voce chiamarla.*)

Ascolto un gemito
Suonar col vento:
Della mia vittima
Egli è il lamento.
Forse in quest' ora
Piange, m' implora;
Con un sospiro
Mi chiama a sè...
Lassa! io deliro...
La morte è in me.

LUR. Vide, o colpevole, (*a Ginevra*)
Il tuo delitto;
Nè seppe reggere
Quel cor trafitto.
Alta vendetta
A lui si spetta.
Già la tua sorte
Segnata or è:
Fia la tua morte
Sollievo a me.

POL. (Geloso demone
Hai trïonfato:
Del lungo strazio
Son vendicato.
È rea creduta;
Essa è perduta:
La sua salvezza
Sol data è a me.
S' ella mi sprezza,
Di morte ell' è.)

IL RE (L' afflitto ciglio
Si fe' di pietra.
L' arcano orribile
Chi mai penétra?
S' è rea cotanto,
Non merta pianto:
Morrà la figlia;
Giustizia ell' è.
Chi mi consiglia?
Son fuor di me.)

CORO (Ah, come credere
Colpevol tanto
Ginevra, un angelo
Celeste e santo!
Un gel d' orrore
Mi stringe il core.
Per tal delitto
Non v' ha mercè.
Suo fato è scritto.
Scampo non v' è.)

(Gin. tornando in sè per poco, s'accosta colla fronte alta a Lurc.)

GIN. Per quanto hai caro al mondo,
Pe' giorni tuoi, pe' miei,
Arcano sì profondo
Or palesar mi dêi.
Di', chi l' uccise?

LUR. E chiederlo
Osi, perversa, a me?
Tu l' hai tradito..

GIN. Improvvido!
LUR. Per te morì!
GIN. Per me?
(presentandosi al cospetto dei Cavalieri)
La morte, no! l'infamia
Sola oggimai pavento:
Io son l'ignara vittima
Di un nero tradimento.
E alcuno qui a difendermi
Fra voi non sorgerà?
(I Cavalieri chinano il capo e si ritirano muti)
Son preda tua, Lurcanio;
Più speme omai non v'ha!

IL RE L'onor di mia famiglia
Per te ricopre un vel!
Ti maledico, o figlia!...

GIN. Padre... non t'oda... il ciel!
(Tutti circondano Ginevra e imprecando contro di essa)

CORO Va: nel tumulo discendi,
Maledetta ed infamata.
Dalla fiamma ripurgata,
Forse il ciel pietade avrà.

GIN. Se sapeste gli spasimi orrendi
Che cor prova, ma labbro non dice,
Sentireste per questa infelice,
O crudeli, non odio, pietà.
Ch'è un errore, ch'io sono innocente,
L'avvenire, io lo giuro, dirà.

CORO Tu se' troppo delinquente:
A ciascun, t'ascondi, va?
(Ognuno la sfugge: ella si vuol prostrare al Re che la scaccia: Lurcanio la prende per un braccio, la consegna alle guardie che la trascinano via nella massima desolazione. Tutti si ritraggono indignati e dolenti.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare: da un lato si ascende ad un cenobio.

Notte burrascosa: il mare è agitato: lampi e tuoni. Il **Gran Solitario** è sul limitare del chiostro, guarda il mare: rientra, e s' ode il religioso rintocco d' una campana, al cui segnale escono sulla spiaggia in processione i **Solitari**, che si prostrano a terra devotamente colle braccia incrociate, intonando questo

Salmo

Nel fragor dell' atroce tempesta,
Nel mugghiar procelloso de' venti,
O Signore, tu mostri alle genti
Di tua somma grandezza il poter.
Che tu parli il tuonar manifesta,
Che tu regni la folgore dice:
La semenza d' Adamo infelice
Del tuo sdegno costringi a temer.
Nella polve prostrati, ravvolti,
Della polve i figliuoli soffrenti,
Affannosi, devoti lamenti
Dal cor imo sollevano a te.
La tua grande pietade ne ascolti:
A te giunga la nostra preghiera:
Fuor che in te nell' umana carriera
A' mortali speranza non è.

(*Il Gran Solitario come ispirato si leva, e volgendosi al mare alza le braccia*)

G. Sol. Un sommerso! Prestiamogli ajuto:
Ritorniamo quell' anima al ciel.

CORO Dio soccorri, sostieni il perduto;
Perchè torni a virtude fedel!

(Si vede in mare, alla luce del crepuscolo dell'aurora che sorge, un uomo dibattersi coi flutti e accostarsi alla riva. Una navicella è staccata dal lido e va a salvare il naufrago, il quale viene raccolto semivivo. Il giorno sorge, la buffera è cessata.)

SCENA II.

Il sommerso salvato è **Ariodante**, il quale a poco a poco torna in sè, e Detti.

ARI. Ove son io?... Qual sogno di spavento
Ho traversato?... Io gelo! –
Morir volea: ma sovrumana forza
Sospeso mi tenea di sopra ai flutti
Come leggera foglia. – *(s' inginocchia)*
Pietà, gran Dio, pietà! quasi la soglia
Dell' averno toccai; tu m' hai salvato:
Sia sempre il tuo voler glorificato.

G.SOL. O ravveduto, spera.

ARI. O veglio santo,
Iddio perdonerà tanto delitto
Al disperar d' un core derelitto.

G.SOL. T' affida in Lui; potria...

ARI. Potria di nuovo
Mille mondi crëar d' un solo accento,
E con un soffio popolarli tutti;
Ma tramutar in angelo un demonio
A Dio non è pur dato.

G.SOL. Tu bestemmi...

ARI. Infernale è il mio martirio...
Perdona i folli accenti al mio delirio.
Dammi, ch' io possa stringerla
Un' altra volta al cor;
E da' suoi labbri suggere
Ch' io possa un casto amor:
E fia che torni in pace
Il mio dolor verace...

Allora potrò vivere,
Allor potrò sperar.
Dammi, ch' io possa spargere
D' obblio quel che passò;
E che sia sogno effimero
Quanto su me piombò;
E fia che s' apra l' alma
Ad insperata calma...
Allora potrò vivere,
Allor potrò sperar.

CORO Il cielo ha forse un balsamo
Che il cor ti può sanar.

G. SOL. A espïar il tuo delitto
Una via ti mostra il cielo.

ARI. Parla, o veglio.

G. SOL. M' odi, o afflitto:
D' un mistero io frango il velo.
Dio ti ha scelto difensore
D' una vergine infelice...
Di Ginevra!...

ARI. (O mio terrore!)

G. SOL. Solo a te salvarla lice.

CORO Accusata la meschina
Di rea colpa, or vassi a morte.
La sua mano si destina
Al più giusto ed al più forte.
Va; combatti per la figlia,
Per l' onor del nostro Re.

ARI. (Per colei!.. Chi mi consiglia?...
Sì: morrò, morrò per te!
Sciagurata, m' hai ferito
Nel più vivo del mio core;
Ogni bene m' hai rapito
Qui nel mondo e su nel ciel.
Pur mi spinge questo amore
Ad espor i giorni miei...
Ma ignorar tu sempre dêi
Chi difese un' infedel.)

Coro — Cavalier, di unirti a lei
Ti conceda amico il ciel!

(*I Solitari entrano nel cenobio: Ariodante deliberatamente corre a salvar Ginevra*)

SCENA III.

Carcere, illuminato da una lampada.

Esce **Ginevra** dimessamente vestita, aggirandosi intorno, come cercando alcuno.

Gin. O Dalinda, Dalinda, amica mia,
Ove sei tu?... Da qualche tempo io veggo
Tutto sconvolto intorno a me: mi sembra
D'aver sognato... Arïodante, vivi,
Oppur estinto sei?...
O in terra o in cielo consolar mi dèi.

(*Siede afflitta, appoggiando il volto fra le mani*)

SCENA IV.

Si schiude silenziosamente un cancello, e si presenta **Polinesso** e Detta.

Pol. Ginevra! (*da lontano*)
Gin. (*riconoscendolo*) Odo la voce
Che mi chiama a morir.
Pol. (*avvicinandosi a lei*) Se tu lo voglia,
A vivere...
Gin. (*sorgendo*) No!
Pol. M'odi.
Gin. Tu mi spaventi.
Pol. Di salvarti ho modi,
Più che non abbia il re... Consenti solo
D'esser mia sposa, ed io
Ti salverò... Bada, ti resta un'ora!

GIN. Un' ora? (*raccapricciando*)

POL. Tremi!...

GIN. Oh, lascia almen ch' io mora!

POL. La tua vita non dipende
Che da un detto, o sciagurata.
Vedi... il rogo già s' accende...
Tu morrai disonorata.

GIN. Morte e infamia!

POL. Maledetta
Nella tomba scenderai.
Piena alfin la mia vendetta,
Esultare mi vedrai.

GIN. O spietato! e l' innocenza
Te commovere non sa?
Fuggi, va: la tua presenza
Disperar di Dio mi fa.

POL. Poi che ferma a odiarmi sei,
Odi tutto.

GIN. Cessa infame!
Possa Iddio de' dolor miei
Darti pena assai maggior!

POL. Folle: cedi alle mie brame:
O me... o il rogo.

GIN. (*sopraffatta*) Quale orror!

POL. (*cogliendo il destro del di lei terrore cerca di accrescerlo vieppiù*)
La teda del carnefice
Già corruscar vegg' io;
Ascolto il foco stridere;
Levasi il fumo...

GIN. Dio!

POL. Il tuo respir si soffoca;
Le carni arder ti senti...
Orribili lamenti
Sollevi indarno...

GIN. Taci!

POL. Paventa!... le voraci
Fiamme già ti circondano!...
Domandi invan pietà!

GIN. Ah, cor di donna è debole,
Resister più non sa.

POL. Una parola, un'unica,
Salvarti ancor potrà.

(*Lento rintocco di campana e lontana marcia funebre*)

Questa è, Ginevra, l'ultima voce
Che ti favella.

GIN. Uomo feroce!

POL. Tu sola, o donna, tal mi rendesti:
La tua ruïna sola volesti.
Io t'ho tradita... Per me soltanto
Il tuo diletto nel mar piombò.

GIN. (*si scioglie in lagrime desolatamente*)

POL. È mia vendetta, stolta, quel pianto.

GIN. Darti tal gioia, crudo, non vo'.

(*si asciuga le lagrime e raccogliendo il suo coraggio gli presenta intrepida il seno*)

Se affrettar d'un'ora vuoi
Questa gioia di demonio,
M'apri il seno, e a' piedi tuoi
Lieta vittima cadrò.
Chiamo il cielo in testimonio:
La tua man benedirò.

POL. No, t'inganni: la tua morte
Sarà quella del supplizio:
L'ignominia è la tua sorte;
Vendicato appien sarò.
Sol con questo sagrifizio
L'odio mio placar si può.

(*Polinesso si ritrae, abbandonando Ginevra in mano di due guardie che si sono presentate sul limitare del cancello, traendola al rogo.*)

SCENA V.

Vasta pianura appo la città, che si vede in fondo. Uno steccato circondato da palchi, fra i quali un ricco padiglione pel Re: dall'altro lato un rogo preparato con alcune guardie in giro.

S' ode avvicinarsi il lento suono d' una marcia funebre: il **Popolo** accorre a vedere il duello e l'esecuzione. Il corteo mortuario si avanza. Prima un drappello di soldati, quindi i suonatori, poscia una processione di frati e di monaci, **Cavalieri, Dame, Paggi** che si dispongono intorno pei palchi; poi **Lurcanio, Polinesso** e il **Re** fra suoi Grandi: per ultimo incatenata, coperta di velo nero e bruno vestita **Ginevra** sostenuta da due damigelle e circondata da Guardie; subito dietro a lei il Carnefice con una fiaccola in mano. Lurcanio armato in tutto punto rimane in mezzo: a lui vicino un Araldo con due spade sopra un cuscino. La marcia funebre cessa: succede un cupo silenzio.

POL. (*levandosi in piedi dal suo seggio allato al Re*)
Lurcanio, cavalier, con giuramento,
Accusò rea Ginevra,
Figlia del re, d'aver notturna accolto
Nel virgineo letto
Un ignoto amator; e a sostenerlo
Coll'armi ei qui s' appresta.
Avvi nessun che imprenda
A difender l' onor di questa dama?
A lui promesse sono
Dovizie, onori, e più la mano istessa
Di Ginevra.

IL RE — Tal è la mia promessa.

(*Nessuno risponde, nessuno si move. Un momento di silenzio*)

LUR. Che si tarda? Già l' ora è trapassata,
S' accenda il rogo...

GIN. — Il rogo?

TUTTI — (Oh sventurata!)

(*Ginevra levando gli occhi al cielo va a prostrarsi senza poter parlare ai piedi del padre, che piange, implorando la di lui benedizione ed un ultimo amplesso: il Re cede e l'abbraccia, non frenando più il suo pianto: tutti sono compresi di dolore, meno Polinesso. Ricomincia la marcia funebre: Ginevra già s' incammina e sta per mettere un piede sulla catasta... quando s'ode uno squillo improvviso di tromba*)

SCENA VI.

Un **Araldo** frettoloso e Detti.

Ara. Un cavalier »di brune armi coverto
»Chiede, se a tempo è ancora,
»Di pugnare per lei: ma volto e nome
»Nasconde.»
Il Re Ei venga. (*l'Araldo parte*)
Gin. (E s' ei vincesse mai?...
Io pavento.)
Il Re (Oh speranza.)
Tutti (*volgendosi a guardare avidamente*) Eccolo, ei viene.

SCENA VII.

Un **Cavaliere** in armatura e con visiera calata e Detti.

Cav. Salute, o Re. (*inchinandosi; poi guardando Ginevra*)
(Qual gelo ho nelle vene!)
Lur. E qual cagion ti spinge (*al Cavaliero*)
A espor la vita?
Cav. Egli è mistero.
Gin. Io chiedo,
Padre, se m' è concesso,
Ad esso favellar.
Il Re Te lo concedo.
(*Il Re, i Cavalieri, il Popolo si traggono per poco indietro. Ginevra ed il Cavaliere si fanno innanzi soli*)
Gin. Cavalier, d' un' infelice
Udir tu dêi la prece estrema.
Una grazia... se mi lice...

Cav. Quale?

Gin. Ascolta.

Cav. (Il cor mi trema.)

Gin. Vincitor se resterai,
Come premio m' otterrai:
Ma, tu, qui, giurar mi dêi,
Che rinunci sempre a me.

Cav. E ancor tanto amante sei
Di quel vil che ti perdè?

Gin. Giura dunque, o mio campione,
Che mia man ricuserai.

Cav. Non temer: nella tenzone
Cader spento mi vedrai.

Gin. Vincerai! (*con spirito profetico*)

Cav. (*prorompendo*) No... traditrice!

Gin. (*colpita a un tratto da questa voce*)
Qual parola ti sfuggì!

Cav. Per te morto è un infelice!

Gin. Oh! qual lampo mi ferì...
(*avvicinandosi a lui avidamente e palpitando*)
Ma... tu tremi... in petto celi
Un arcano... Oh, di', chi sei?...

Cav. Poi che vuoi che a te mi sveli,
Vedi, chi ti sta d' innante!
(*levandosi la visiera e guardandola torvamente*)

Gin. Arïodante!
(*gridando ad alta voce e volgendosi intorno alla gente che subito accorre a vedere*)

Tutti Arïodante!!

Ari. (*s' avanza lentamente, pallido ed affranto verso Ginevra*)
Veder in terra quest' infelice
Più non dovevi, o traditrice.
Ah, da quell' ora che m' hai tradito,
Il cor ferito - mi si spezzò.
Di me non vedi che un' ombra errante
Che per prodigio ti vien innante.
Almeno teco lascia ch' io muoia...
L' estrema gioia - che mi restò.

GIN. Dà fede al labbro d' una morente:
Presso al sepolcro sai, non si mente.
Se rea mi crede il mondo intero,
Nel tuo pensiero - pura esser vo'.
Forse col tempo conoscerai,
Ma sarà tardi, quanto t' amai.
Sono innocente... deh, mi perdona:
Poi m' abbandona; - lieta morrò.

TUTTI (Arïodante, vivo, risorto,
Che ognun credeva sommerso e morto!
Strano mi turba presentimento;
Un grande evento - nascer vedrò.)

ARI. (*pigliando dal cuscino dell' Araldo una spada deliberatamente*)
Alla tenzon, Lurcanio:
Vieni a combatter meco.

LUR. Fratello!... (*gettando la spada, vorrebbe calmarlo*)

GIN. Ohimè!... (*correndo a placarlo*)

ARI. (*svincolandosi da essi*) Lasciatemi.

LUR., GIN. A segno tal sei cieco?...

ARI. All' armi!

(*In questo istante s'ode una voce gridare altamente*)

VOCE LONT. V' arrestate!

TUTTI Qual grido! (*volgendosi agitati e curiosi*)

LA VOCE (*avvicinandosi*) Che mai fate?

SCENA ULTIMA.

Il **Gran Solitario** conducendo **Dalinda** velata e Detti.

G. SOL. (*appena in iscena si precipita su Ariodante, togliendogli di mano la spada*)
Quell' armi si depongano:
Un Dio qui mi guidò.

TUTTI O venerando veglio!

G. SOL. Udite.

TUTTI Che dir può?

G. SOL. Un solo è qui colpevole,
Un solo il traditor:
Egli è costui. (*indicando Polinesso*)

DAL. (*scoprendosi a Pol.*) Ravvisami.

(*Polinesso rimane a tal vista come colpito da un fulmine*)

POL. (Inferno!)

CORO O mio stupor!

DAL. (*va a prostrarsi a' piedi di Ginevra, parlando in fretta, nella convinzione della verità*)

Con infernal disegno
Quest' uom che amai, mi spinse
In quella notte infausta
Le tue vesti a indossar: a mezzanotte
Ascese sino a me dal tuo verone.
Perchè sepolto andasse il truce arcano,
Poi m' affidava ai sicarj in mano...
Il cielo mi salvò.

POL. (*sopraffatto dall' indignazione universale*)

Son tradito!...

IL RE (*a Polinesso*) Quel rogo a te s' alzò.

(*Polinesso è circondato dalle guardie. Il Gran Solitario piglia per mano Ariodante e Ginevra e li conduce a inginocchiarsi innanzi al Re, che li abbraccia. Il Gran Solitario li benedice: Lurcanio e Ariodante si abbracciano pure, come Ginevra e Dalinda. Consolazione generale.*)

TUTTI

Dopo il funesto turbine
D' un disperato duol,
Si vede alfin rinascere
Della letizia il sol.

FINE